

In viaggio nei luoghi del terremoto Balvano cinque anni dopo: macerie e miliardi fermi

È tutto come nei giorni del sisma Mega-progetti per insediamenti industriali ma soldi bloccati Quattromila milioni a chilometro per una strada



I resti della chiesa di Balvano, dove rimasero sepolte molte persone

Dal nostro inviato
BALVANO — Cammino ancora una volta in mezzo alle macerie della straduzza sotto il grande castello, lassù in alto, sempre chiuso da una fitta intelaiatura di tubi. Le povere cose che calpeste, gli oggetti, sono uguali in tutti i paesi del terremoto: una scarpa con il cuoio trasformato in poltiglia, un pezzo di disco di chissà quale canzone, le pagine di un libro, fogli di quaderno, i pezzi di un «basso» per il mulo, rottami di piatti e tazze, vetri, qualche straccio. Solo in quello che è il centro di un altro paese «simbolo» del terremoto: Balvano appunto, dove cinque anni fa crollò l'ormai famosa chiesa che uccise decine di donne e bambini. Sto andando, appoggiandomi ai muri, dove la viuzza curva leggermente a sinistra. E lì che, ventiquattrore dopo la grande scossa del 1980, trovammo una donna sepolta dalle macerie, ma viva, con la sola testa fuori dai calcinacci e dalla polvere. Ricordo ancora il colore di quel capello. Battevo i denti dal freddo. Insieme a due carabinieri e a un vigile del fuoco, ci mettemmo a scavare con le mani piano piano, mentre quella povera creatura guardava in silenzio con il viso sporco di terra e bianco come il marmo. Arrivò una nuova scossa e ci buttammo tutti giù per la collina terrorizzati.

Tornammo di nuovo in alto, ma la casa di quella donna era scivolata in basso e non si vedeva più niente. Provammo a cercare ancora un po' quel capello e quella testa, ma le macerie erano una montagna. Ricordo uno dei due carabinieri: piangeva in silenzio come un bambino e le lacrime scendevano sul panno della divisa. Noi eravamo ammutoliti. Non tornai mai, nei giorni seguenti in quel punto. Ecco: stranamente vado ora a cercare quella casa e quell'angolo. Sento un fischio e ancora un altro ma non riesco a vedere nessuno. Qualcuno cerca ancora di richiamare la mia attenzione. Alla fine, vedo il viso di un vecchio, col cappello in testa, che si affaccia da quel che è rimasto di un terrazzino al secondo piano di una casetta sfondata da tutte le parti. «Dove vai signore? mi dice — laggiù è crollata anche la strada». Io insisto. Guardi che anche dopo il terremoto, la strada c'era. E lui: «Ma ora non c'è più».

Poco dopo il vecchietto sbucca da una porta, appoggiandosi a un bastone e ansimando: «Sono in valigia di lavoro — spiega — e questa è casa mia». Sente la signora su un cognome scritto sul muro col pennarello, dal tecnico che fecero i sopralluoghi dopo la tragedia. Già, me ne ero dimenticato: guardo meglio e vedo, su tutti i muri e le porte, segnati nomi, cognomi e numeri. Nei giorni della tragedia, fu il conteggio dei morti, dei vivi e l'elencazione delle varie proprietà. — Ma lei che va a fare là dentro, azzardo. E l'uomo anziano: «Ogni tanto vengo a vedere e sto un po' in casa». — Ma ve la renderanno nuova? È una domanda fatta così, tanto per dire qualcosa. Il vecchietto risponde: «Di questo passo non prima di una ventina d'anni. Devono piantarla di fare le «mariuolerte», questo voglio dirti signore. Poi si siede sullo scoglio e non dice più niente. Continua solo a guardarmi come per capite. Saluto e me ne vado. Passo davanti alla chiesa del crollo (il prete aveva messo in tasca parte dei soldi per fare eseguire i lavori di ristrutturazione e di consolidamento e alla prima scossa fu un massacro) per vedere se si è ricominciato a costruire. Tutto è come prima. L'altro giorno ricorrevano i cinque anni dalla tragedia e le solite donne vestite di nero avevano messo, davanti a quello che era l'ingresso della chiesa, fiori e un gran numero di lumi per ricordare i morti. Mi affaccia verso la valle e ritrovo subito il consueto panorama del dopo-sisma: i prefabbricati. Esattamente come furono sistemati da gruppi compatti e attivissimi di generosi volontari cattolici giunti dal nord. A sinistra, ci sono una serie di palaz-

zine in muratura: furono donate dalla pubblica carità e ospitano un gruppo di famiglie. Nel centro, qualche casa nuova c'è, ma si possono contare sulle dita di una mano. E il resto? Ripeto: tutto come prima. Il tabaccai nel prefabbricato, la chiesa anche, e così altri negozi e la maggior parte delle famiglie. Ancora prefabbricati sono sistemati nella piazza principale: quella dove, negli orrendi giorni della tragedia, ci riunivamo intorno ai grandi fuochi, tra le tende militari, per stare più vicini, scaldarsi e tenerci compagnia. Hanno riverniciato la grande scuola nella quale furono accumulati i vivi e il palazzo del Comune. Sulla piazza, c'è anche la scuola media prefabbricata (un prefabbricato pesante fatto per durare) regalata non ricordo più da chi, e il centro sociale sempre «donato» da qualche organizzazione volontaria. Ma il resto del paese è sempre un tristissimo guscio vuoto: quello che noi cronisti abbiamo conosciuto nel 1980. Si rischia di diventare monotoni, ma umiliazione e rabbia ti pigliano dentro e allora quando puoi fai come puoi e vedi, ancora una volta quanto poco è stato fatto. Eppure, se ne parli con i tecnici e gli esperti, vieni a sapere che i soldi ci sono e che lo Stato ha fatto, una volta tanto, la propria parte anche se con criteri a volte discutibilissimi e stranamente «misteriosi».

Notizie attendibili dicono che nelle banche di Potenza, a pochi chilometri da qui, sono stati depositati almeno quattrocento miliardi arrivati da Roma per essere spesi. Invece sono chiusi in cassaforte. Altri agguantano che le tre commissioni che approvano i progetti di ricostruzione, lavorano ad un ritmo scandaloso e che se le cose andranno avanti ancora così ci vorranno davvero venti anni per avvertire un cambiamento radicale della situazione. Anche per quanto riguarda gli investimenti per le aree industriali e per aiutare certe aziende ad impiantare qui i loro stabilimenti, si raccontano cose incredibili. Le zone intorno a Potenza, (Tito, Baragglano eccetera) avevano già, prima del sisma, imprese di livello che occupavano migliaia di operai. Quelle industrie, anzi quei «poli industriali», sono stati fatti deperire e andare in malora: si è cominciato così a ridimensionare e a licenziare con una crisi occupazionale senza precedenti. Ora, si tirano di nuovo fuori miliardi e miliardi per impiantare industrie «nuove». Che senso ha tutta questa storia? Si raccontano altre cose inespugnabili. Balvano è piazzato in mezzo a montagne e dirupi e per arrivarci, bisogna scendere giù per una strada da mettersi le mani nei capelli. Nei giorni del terremoto metà delle colonne dei soccorritori rimanevano bloccate giù per quella maledetta «provinciale». Nella zona dove atterrarono gli elicotteri del presidente Pertini e del papa, due grandi montagne sono state ora letteralmente sparate via per far posto ad un gigantesco insediamento industriale. Si sono portate lontano tonnellate di terra, si è spianato e murato i fossati laterali per far scorrere l'acqua piovana e si è cercato di rendere un minimo accogliente un posto infame. Costo dell'operazione — secondo voci attendibili — trentadue miliardi con una media di quattro miliardi a chilometro per le infrastrutture. Assurdo. Tra l'altro, i tecnici e gli esperti si sono dimenticati che nella zona mancano acqua, luce, telefono e così via. L'industria che aveva già ricevuto direttamente alcuni miliardi per costruire uno stabilimento tra quei monti, avrebbe fermato i lavori. Le voci sul resto della storia sono ancora più inquietanti: i soldi arrivati dallo Stato nelle casse aziendali, sarebbero stati ultimamente addirittura «dimenticati». E noi, in modo da riscuotere i maggiori interessi, naturalmente in attesa che tutto si sistemi. Sono storie vere? Calunnie? È difficilissimo saperlo. Ma intanto, gli occhi in paese, la gente aspetta nei prefabbricati.

Wladimiro Sestini

'Concorsisti' è un destino?

glia e migliaia di assunzioni in deroga al blocco. Si chiede prima una autorizzazione a mettere in palio un aumento di organico, o nuove figure: ci vuole una legge; poi la presidenza del Consiglio deve autorizzare i concorsi; infine le amministrazioni decidono quale livello utilizzare per le assunzioni «derogate»: il serbatoio dei precari, o gli idonei dei concorsi. La proporzione nel 1985 è stata di circa 3.000 autorizzazioni di posti in concorso contro oltre 20.000 assunzioni in deroga. Ci sono altri 50.000 posti in lista di attesa, agli Interni al Tesoro alle Finanze, ma ai concorsisti con l'anno nuovo ne arriveranno solo le briciole.

Per stroncare questo «massacro» (vedremo presto anche i costi economici), la Cgil ha fatto una proposta che solo a prima vista può sembrare impopolare. Hanno ragionato così. Ogni concorso si lascia alle spalle una lunga scia di idonei, migliaia e migliaia di giovani la cui attesa dura, a seconda dei casi, dai due ai cinque anni. La legge infatti prevede aperture di bilancio che autorizzano solo due anni, e il 10 per cento delle assunzioni del 1985 è stata di circa 3.000 autorizzazioni di posti in concorso contro oltre 20.000 assunzioni in deroga. Ci sono altri 50.000 posti in lista di attesa, agli Interni al Tesoro alle Finanze, ma ai concorsisti con l'anno nuovo ne arriveranno solo le briciole.

Insomma ci possono essere dieci vincitori e altri 200 assunti in seguito. «Facciamo invece di tutti gli idonei — dice il sindacato — un unico serbatoio, visto che sappiamo di aver bisogno, nei prossimi 3 o 4 anni, di almeno 30.000 persone; attingendo da lì, potremo tuttal più danneggiare i «futuri» raccomandati. Risparmierà lo Stato, che spende circa 3 milioni per ogni concorrente garantito, senza esserne garantito. Ma siamo sempre in un po' di nozioni di diritto pubblico e di tanta cultura generale». I fogli che il recla-

GLI STRALCI

La proposta comunista tendeva ad alleggerire la legge finanziaria delle norme che col suo impianto — su questo punto ha insistito particolarmente Romano Bonner — ha fatto il consenso pieno e aperto del presidente del Senato Amintore Fanfani — nulla hanno a che vedere o di quelle più ingiuste: l'aumento delle prestazioni contributive per artigiani e commercianti (se ne parla in un'altra pagina della Camera); la disciplina degli assegni familiari per il primo figlio; la semestralizzazione della scala mobile per i pensionati; gli articoli relativi a materie socio-sanitarie: diete, fasce di povertà, invalidi, cassintegrati, donne in maternità. È stato proprio discutendo di questi articoli che il gruppo comunista ha rinnovato la denuncia dello scandalo regalo di centinaia di miliardi che in questi giorni si sta confezionando per le cliniche private sulla base di direttive ministeriali. Bisogna dire che l'occasione della denuncia questa volta è stata offerta direttamente dal ministro della Sanità, Costante Degan, che ha tentato una maldestra difesa del suo operato, cercando di scaricare la colpa sulla responsabilità totale del modo in cui stanno procedendo al rinnovo delle convenzioni con le case di cura private. Io non c'entra — ha detto in sostanza — e voi comunisti siete incorsi in un infornuto chiedendo le mie dimissioni. Ma il senatore comunista Nicola Imbriaco — autore della denuncia la scorsa settimana — ha esibito in aula un congruo numero di documenti ufficiali con cui ha dimostrato che le Regioni si muovono in base alle direttive del ministero e che i comitati di controllo — che dipendono dal governo — stanno approvando quelle delibere, che aggravano la spesa sanitaria per centinaia di miliardi. C'è una clinica di Napoli che, sulla base di questi atti, ha chiesto per il 1984 un rimborso solo per

Rinviato il rimborso

differenza-retta pari a 1 miliardo e 597 milioni e per il 1985 (primi nove mesi) 1 miliardo e 336 milioni. Quando Imbriaco ha concluso la lettura di un nutrito elenco di comitati che autorizzano le rette anche del 34,8% e dei pagamenti forzettizzati per piccole patologie o che introducono la retta di degenza per i neonati, il ministro non ha potuto fare altro che annunciare l'«attivazione» del comitato di controllo per sapere che cosa sta avvenendo.

LE DONNE — Poche ore prima, nella commissione Bilancio, la maggioranza — in prima fila le donne — aveva votato per l'accantonamento della revisione prezzi delle cassintegrati. A questi si dice «sì» accogliendo la proposta di stralcio presentata dal liberale Attilio Bastianini. È l'unico articolo difeso dal Fel: attenua i meccanismi della revisione prezzi per i lavori appaltati dalla pubblica amministrazione a privati. Per esempio: essi venivano bloccati del tutto per lavori aventi durata inferiore ad un anno. Una norma, insomma, che favorisce la speculazione dei grandi gruppi organizzati criminali. Il governo — e per esso il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, sempre pronto a prendere la parola per difendere

De Mita: la Dc ha diritto al ruolo di raccordo della coalizione

ROMA — Ciriaco De Mita insiste: «Un partito di maggioranza relativa — ha detto ieri in un incontro promosso dalla Federazione dei Cavalieri del Lavoro — ha il dovere di svolgere, soprattutto in un momento come questo, una funzione di raccordo all'interno della coalizione». In che cosa consiste la «funzione di raccordo»? È un'identità di ruolo con il ruolo di guida del governo? Il segretario De Mita specificò: «Ma il tono tutt'altro che rassicurante del mio messaggio per Craxi appare chiaro. De Mita è tornato anche sulla sortita torinese dell'avvocato Agnelli, per sottolineare: «È la politica che deve impedire di creare le condizioni in cui gli imprenditori possano muoversi e operare nell'«interesse della comunità».

Aeroporti: sciopero revocato

ROMA — Lo sciopero proclamato dai vigili del fuoco per oggi è stato revocato, ne dà notizia un comunicato sindacale nel quale è detto che «a seguito delle trattative intercorse tra organizzazioni sindacali del vigili del fuoco Cgil-Cisl-Uil e la controparte governativa composta da presidenza del Consiglio, i ministri Scalfaro, Zamberletti e Ciampi e il sottosegretario Amato e le organizzazioni sindacali in merito ad impegni ricevuti hanno deciso di sospendere lo sciopero proclamato a suo tempo per il 3 dicembre 1985. Ritornano in piedi gli scioperi del 12 e del 14 dicembre al fine di verificare i punti dell'intesa sul disegno di legge della riforma del corpo.



Alma Mahler Werfel Autobiografia
Mahler e Gropius, Werfel e Kokoschka, Hoffmannsthal e Klimt: i protagonisti della cultura mitteleuropea nei ricordi della più celebre donna della «grande Vienna».
«Abaco»
Lire 24.000

David Collingridge Politica delle tecnologie
Il caso dell'energia nucleare
Necessità di un metodo nelle decisioni politiche di fronte alla rigidità dello sviluppo.
«Politica e società»
Lire 16.500

Adam Schaff Il prossimo Duemila
Rapporto al Club di Roma sulle conseguenze sociali del progresso tecnologico.
«Politica e società»
Lire 12.000

Mario G. Rossi Da Sturzo a De Gasperi
Profilo storico del cattolicesimo politico nel fascismo.
Le caratteristiche peculiari dell'interclassismo cattolico in Italia e i rapporti tra movimento cattolico, capitalismo finanziario e modernismo borghese.
«Biblioteca di storia»
Lire 20.000

Richard J. B. Bosworth La politica estera dell'Italia giolittiana
Dalla vigilia della guerra di Libia alle trattative per l'entrata in guerra a fianco dell'Inghilterra, l'allestimento di tendenze imperialistiche che sfoceranno nell'imperialismo fascista.
«Biblioteca di storia»
Lire 38.000

Marina D'Amato Nicola Porro Dizionario di sociologia
prelazione di Franco Ferrarotti
Argomenti, questioni o metodi che attraversano la ricerca sociale contemporanea.
«Dizionario tematico»
Lire 16.500

Mario Lombardo Fabrizio Pignatelli La stampa periodica in Italia
Mezzo secolo di riviste illustrate
Le variabili del gusto e delle mode, le trasformazioni delle tecniche del linguaggio.
«Universale scienze sociali»
Lire 16.000

R. Bonghi, G. Borri N. Tommaseo Colloqui col Manzoni
a cura di Alessandra Bignardi
La dimensione privata di un grande autore nei ricordi di intercezione.
«Universale letteratura»
Lire 16.500

Editori Riuniti
Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Educazione S.p.A. FUNTA
Scritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
FUNTA autorizzazione a giornale n. 4525.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, 19
Telefono centrale: 4950331-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

MARZOCCHINI MARIANO
di Poggibonsi, la figlia e le nipoti, ricordando con immutato affetto sottoscritto per l'Unità.
Poggibonsi, 3 dicembre 1985

ANGELO CALGANO
e per onorare la memoria sottoscritto per l'Unità.
Savona, 3 dicembre 1985

GIUSEPPE MOIA
la famiglia nel ricordo caramente sottoscritto 30 mila lire per l'Unità.
Savona, 3 dicembre 1985

Giordano arrestato



VERONA — Il materiale sequestrato a Omar Fathah (a sinistra in alto). A sinistra in basso Fulvia Boni arrestata insieme al giordano



niche detonanti; 5 timer; una ricetrasmittente ed un silenziatore. È stato lo stesso Abdel Fathah a consegnare ai carabinieri le chiavi dei lucchetti che chiudevano le due sacche, che si trovavano nell'abitazione già da qualche settimana. L'uomo non avrebbe saputo spiegare la provenienza dell'esplosivo. Avrebbe soltanto affermato che le armi in un primo momento sarebbero dovute servire per colpire obiettivi siriani in Olanda; poi, dopo la vicenda dell'«Achille Lauro», avrebbe ricevuto l'ordine di sospen-

dere ogni iniziativa e riconsegnare i materiali. A chi? E dove? In interrogativi rimasti senza risposta. C'è da segnalare tuttavia che mitragliette di fabbricazione polacca simili a quelle trovate nell'abitazione di Castelnuovo sono state usate in genere dagli uomini di Abu Nidal, il terrorista palestinese anti-Arafat. E gli inquirenti starebbero anche vagliando l'ipotesi che in realtà tutto quel materiale fosse destinato al mercato nero del terrorismo internazionale.

Quando alla donna arrestata insieme a lui, Abdel Fathah avrebbe tentato di sminuire il ruolo avuto nella vicenda. Fulvia Boni vive da tempo separata dal marito, dal quale ha avuto tre figli di età compresa fra i 9 e i 18 anni. La Boni avrebbe intrattenuto rapporti con il cognato solo nella speranza di avere notizie della figlia maggiore, Fiorinda, che tre anni fa, dopo essersi sposata, aveva seguito il padre nel Kuwait.

Il giordano arrestato era da tempo sotto sorveglianza, precisamente dallo scorso agosto, quando la sua presenza era stata segnalata con sicurezza nel Veneto. Da allora, i carabinieri e i servizi di sicurezza, che sospetavano suoi collegamenti con organizzazioni terroristiche internazionali, non l'hanno mai perso di vista. Ha lasciato il Veneto il 13 ottobre, per recarsi in cinque paesi dell'area mediterranea. Sembra che si trovasse in Jugoslavia quando, proveniente dall'Italia, vi giunse Abu Abbas, il capo dei terroristi che sequestrarono l'«Achille Lauro». È stranamente si trovava a Roma ed in altre capitali europee in concomitanza con attentati. Durante il suo precedente soggiorno italiano, era stata scattata a Padova ed in altre città. Aveva acquistato due automobili pagandole in dollari.

L'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Verona, Mario Giulio Schinaia, prosegue ora per accertare i eventuali collegamenti con altre persone in Italia e per verificare la provenienza delle armi e dell'esplosivo. Da quanto si è appreso, infatti, gli investigatori non hanno nascosto qualche perplessità circa le spiegazioni fornite da Abdel Fathah.

Una fonte autorevole dell'Oip ha intanto dichiarato a Tunisi — come ha riferito in serata a Roma il portavoce dell'organizzazione palestinese — che la persona arrestata a Verona non ha niente a che fare con l'Oip.

Fabio Inwinkl

La Sakharova a Roma

sala stampa vaticana ha precisato in mattinata che non era pervenuta alcuna richiesta di udienza. Il direttore Joaquín Navarro Valls ha aggiunto: «Se dovesse giungere una richiesta in tal senso, sarà accolta». Per quanto riguarda il presidente del Consiglio, impegnato al vertice europeo in Lussemburgo, si osserva a Palazzo Chigi che l'incontro non potrà aver luogo prima di domani, mercoledì. La moglie di Sakharov ha

molto probabilmente ad un intervento chirurgico al cuore. Infine rientrerà in Urss, a Gorbaciov, la città industriale a 400 km da Mosca nella quale vive con la finata da sei anni con il marito, premio Nobel, uno degli artefici della bomba all'idrogeno sovietica.

La notizia della concessione del visto alla Bonner — per motivi umanitari — era stata però comunicata prima dell'inizio del vertice di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov. Un gesto distensivo, che ha dato la sensazione di una possibile soluzione dell'annosa vicenda legata alla dissidenza dello scienziato russo.

Yelena Sakharova ha 62 anni. Insieme con il marito è stata tra i fondatori del gruppo di Mosca per il rispetto degli accordi di

mezz'ora. Alcuni regali per amici e parenti sono stati scartati e controllati minuziosamente. La Bonner, accompagnata da alcuni amici e ripresa dalle telecamere di alcune televisioni occidentali, ha poi raggiunto la sala d'imbarco con un mazzo di garofani tra le mani.

L'ultima dichiarazione di Yelena Bonner, prima di lasciare l'Unione Sovietica, è stata una conferma della volontà di far ritorno. «Sarò qui il 27 — ha detto, senza però specificare il mese — se invece deciderò di tornare prima ve lo farò sapere».

Sugli incontri romani dell'espionaggio del dissenso sovietico si è registrato un certo riserbo. Si prevedono colloqui con Cosiga, Craxi, Pertini e il papa. Le